

L'ANALISI

Se rimane la paura non ci sarà la ripresa

Con una buona dose di ottimismo si inizia a intravedere la luce in fondo al tunnel (subordinata ovviamente al buon andamento della campagna vaccinale): in quali condizioni economiche il Covid lascerà il Paese e da cosa dipenderà la ripresa e la sua velocità? Nel 2020 il pil è sceso di circa il 9%; il primo trimestre del 2021, bene che vada, finirà intorno allo zero. Questo -9% non ha impattato in eguale misura sulle varie fasce della popolazione e delle imprese.

Una parte del paese ha som-mato alla sofferenza sanitaria quella economica, un'altra parte no; alcuni hanno registrato perdite pesantissime, altri non hanno perso niente. La prima categoria ha eroso i risparmi precedentemente accumulati se non è addirittura finita in povertà; la seconda, non avendo perso reddito, ha accumulato nell'anno della pandemia una quantità incrementale di risparmio per l'impossibilità a spendere in consumi. Possiamo chiamare questo fenomeno «risparmio forzato». Inoltre, Banca d'Italia ha stimato per il 2020 un incremento di quasi l'80% della propensione al risparmio.

Per velocizzare la ripresa eco-

DI MARCELLO GUALTIERI

Va rimesso in circolazione il risparmio da Covid

nica sarebbe importante una spinta ai consumi da parte di chi ha incrementato il risparmio e ciò dipenderà dalla propensione a spendere tutto o parte del «risparmio forzato». L'argomento è di notevole spessore teorico e pratico perché esiste la concreta possibilità che il «risparmio forzato», una volta finito il Covid, non venga speso per l'incertezza sulle prospettive future, trasformandosi in risparmio di lungo periodo, con impatto negativo sulla ripresa.

Un recente studio della Bank of England (l'unico che mi risulta sull'argomento) conclude che i modelli economici esistenti non sono in grado di stimare quanta parte del risparmio forzato da Covid verrà consumato e quanta parte si trasformerà in «risparmio precauzionale». Questo perché la scelta se spendere o mantenere il risparmio dipenderà, in ultima analisi, dalle aspettative sul futuro. Ecco perché è fondamentale abbandonare facili demagogie (su riaperture, vaccini, miracoli economici) perché gli slogan, una volta smentiti dai fatti, lasceranno un ulteriore effetto psicologico negativo, con conseguente rallentamento della ripresa.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

If fear remains, there will be no recovery

With a healthy dose of optimism, we can see the light at the end of the tunnel (of course, the vaccination campaign must work perfectly). Under which economic conditions will Covid leave the country, and what will create and speed the recovery? In 2020, Gdp fell by around 9%; the first quarter of 2021 will end up around zero in the best scenario. Such -9% hasn't uniformly impacted the population and business segmentation.

One part of the country had both economic and health suffering, while another part didn't. Some suffered tremendous losses; others have lost nothing. The first category eroded their savings, if not ended up in poverty. The second didn't lose income and saved money in the pandemic because they couldn't consume. We can call the phenomenon «forced saving». Moreover, the Bank of Italy estimated an increase of almost 80% in the propensity to save in 2020.

If we want to speed up economic recovery, increased

savings must boost consumption. It depends on their propensity to consume all or part of their «forced savings». The topic carries considerable theoretical and practical depth. When Covid is over, there is a real chance that «forced savings» will stay in the bank accounts due to uncertainty about the future. The money will become long-term savings, negatively impacting the recovery.

The Bank of England recently published a report (the only one on the subject) remarking that current economic models can't estimate how much of the Covid-forced savings will be consumed and how much will become «precautionary savings». The choice between spending or keeping them will ultimately depend on the expectations about the future. We must abandon easy demagoguery (about openings, vaccines, economic miracles) because slogans, once belied by facts, will leave a further negative psychological effect. They will slow down the recovery.

© Riproduzione riservata
traduzione di Carlo Ghirri

Savings from Covid must go back into circulation

IL PUNTO

I social sono di fatto entrati tra le nostre fonti del diritto

DI ROSARIO LEONE

In principio fu la conferenza stampa, a cui ha fatto seguito ben presto il comunicato stampa e poi la «bozza». La modifica della gerarchia delle fonti del diritto italiano è nei fatti, ma sta avendo una parabola ulteriormente discendente, che fa ululare di dolore i padri del diritto. L'iter istituzionale sin dal Governo Renzi aveva subito fortissimi scossoni alla propria credibilità.

All'epoca era diventato abitudinario che decreti annunciati nelle conferenze stampa post Cdm non vedessero mai la luce. Così per settimane si discuteva delle novità presentate in diretta ai giornalisti, ma in *Gazzetta Ufficiale* non arrivava poi nulla. Però alla luce degli attuali esiti della comunicazione istituzionale si può certamente dire che il precursore dei governi dell'annuncio fu certamente il Senatore di Rignano. Con l'aggravante che la situazione con il Governo Conte è repentinamente precipita-

ta, fin dove nessuno pensava si potesse arrivare. Gli organismi rappresentativi della categoria dei giornalisti hanno reiteratamente denunciato l'abuso della diretta social in luogo della conferenza stampa. Che non può essere con-

Le norme si creano su Instagram, Twitter e Facebook

siderata una fonte di diritto, secondo i tradizionali canoni dettati dalle preleggi della Costituzione. Ma che certamente ha una sua dignità istituzionale, specialmente se raffrontata all'ultima apparizione dell'ex premier con il tavolino trasparente piazzato all'aperto davanti a Palazzo Chigi.

E, seguendo questa deriva, sono così assurdi al rango di fonte anche altri strumenti come tutti i social, utilizzati sempre di più per dare anticipazioni su qualche norma in uscita. Magari fatta circolare volutamente

in bozza, annunciandone sui social l'imminente approvazione, in modo da vedere e valutare il tipo di reazioni, per poi cambiare i punti più controversi ovvero cominciare a fare abituare i cittadini all'idea. Oppure il comunicato stampa, servito al Mef in diverse occasioni per rinviare scadenze che era necessario prorogare ma senza avere strumento normativo a disposizione, salvo poi intervenire con una modifica della norma ma a termini ormai scaduti.

Insomma, nell'epoca del Civil Law e del Common Law, prevale il Social Law che per le sue caratteristiche primarie ha il dono della semplicità e della rapidità. E se pure non ha tutti i requisiti previsti dai Padri del Diritto, echiseneffrega. Tanto UnovaleUno e tutto si sistema. Della civiltà giuridica, della certezza del diritto, del rigore sistematico che accompagna l'attività dei giuristi, se ne parlerà di nuovo in un'altra era. Ora si va avanti a colpi di IS e TW. E chi si ferma è perduto.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Salvini ha una paura folle della Meloni

DI MARCO BERTONCINI

Un Matteo Salvini immononito non giova né alla Lega né al centro-destra: fa il gioco dei vari Letta, Speranza, Zingaretti, Crimi, e insomma dei troppi (Mario Draghi compreso?) i quali da anni individuano in lui il nemico per eccellenza, un novello Cav. Lintestardirsi sul pasticcio Copasir danneggia un intero schieramento, senza troppo costrutto. D'accordo: le pressioni di Roberto Fico hanno recato a inanità i due presidenti parlamentari, facendo il gioco di chi auspica un accordo politico che non si riesce a trovare. Le dimissioni, tuttavia, arrivano soltanto da Fd'I e da Fi: troppo poco.

La verità è che Salvini nutre una paura folle di Giorgia Meloni. Per quanto possa apparire irraggiungibile quel giorno, sente possibile lo scavalcamento, almeno nei voti virtuali, dalla diretta rivale. Quindi tenta tutte: in Europa, negli interventi, nelle in-

terlocuzioni (per dirla in grillese), nelle fughe, nelle ostinate ricerche d'identità.

La mozione di sfiducia individuale contro Roberto Speranza avrebbe come reale effetto la chiusura a riccio a favore del ministro, difeso non solo dalla sua sinistra ma pure da Enrico Letta, per non dire da Fi. Mario Draghi sarebbe costretto a tutelarla. L'annuncio è sufficiente per scompigliare il Carroccio. Ergo, la Meloni ha svolto il proprio gioco, di oppositore costante.

Il presidente del Consiglio è stato chiaro con i leghisti: basta con i dispetti e le polemiche. Dovrebbe però rendersi conto che non fornire a Salvini l'offerta di una data purchessia per aprile, rinviando un po' a maggio e troppo a giugno, non è la soluzione. Fra il pedaggio che il Capitano arriva a pagare rientra così lo svincolarsi da intese, a questo punto lontane, sulle elezioni autunnali.

© Riproduzione riservata